

IL TEATRO STABILE DI TORINO INSERISCE NEL SUO CARTELLONE, IN PRIMA ITALIANA, LA COMMEDIA GOLDONIANA "L'IMPRESARIO DELLE SMIRNE"
 UNA PARODIA AMARA E BIZZARRA, SOPRATTUTTO IRONICA, DI QUANTO CAPITA NELL'OPERA LIRICA. IL REGISTA DAVIDE LIVERMORE
 HA DECISO DI COINVOLGERE VERI CANTANTI D'OPERA CON QUALCHE ATTORE ATTUANDO UN INTRECCIO CON RISULTATI SORPRENDENTI

Un Goldoni "cantato" a regola d'arte



di **WALTER BALDASSO**

TORINO - Il cantante lirico, fino a qualche tempo fa, nelle esibizioni operistiche, veniva identificato capace soltanto di piantarsi al centro del palcoscenico, vociando quanto basta, gesticolando come rami d'albero e trascurando la recitazione. Convincimenti ancora oggi ancorati a certi pregiudizi d'antica memoria che -come si sa- rimangono timbrati come intangibili verità. Ma grazie all'interesse e all'inserimento di registi di teatro o di cinema nel mondo della lirica e al nuovo indirizzo estetico abbinato alla parte musicale, gli allestimenti rivestono un'importanza fondamentale e gli interpreti si ritrovano a dover curare il gesto scenico anche nei minimi particolari. Perché questa digressione sui cantanti lirici? Presto detto. Il Teatro Stabile di Torino inserisce nel suo cartellone, in prima italiana, la commedia goldoniana "L'impresario delle Smirne", una parodia amara e bizzarra, soprattutto ironica, di quanto capita nell'opera lirica (ma anche, in generale, nel mondo dello spettacolo), dove gli artisti e i cantanti usano

le armi della lotta, maldicenza e seduzione, anche più sfrenata, per ottenere privilegi. Intrighi che convincono Ali, ricco mercante di Smirne, che approda a Venezia per cercare cantanti con l'appoggio del Conte Lasca e formare una impresa lirica, di ritornare al suo paese, lasciando però una ricca borsa di denaro ai litiganti per formare una loro compagnia. La morale è che quando c'è qualcuno che tira fuori i soldi si agisce con più divergenze e raggiri, ma quando ci si deve ammini-

strare da soli, subentra la concordia e la disciplina. Nell'operazione della commedia di Goldoni, il regista Davide Livermore, tenore lirico già attivo anche come attore e promotore di spettacoli, pensa di coinvolgere veri cantanti d'opera con qualche attore e attua un intreccio con risultati sorprendenti. E allora, nella "bomboniera" del Teatro Carignano, ecco lo stesso regista nella parte di Cruscarello, musico soprano, bravo nella nevrotica caratterizzazione.

Il baritono Claudio Desderi

(già direttore artistico nel "Regio" di Torino), nel Conte Lasca, ritorna all'originale attività d'attore (si vede e si sente, per i movimenti, l'espressività, l'eccellente sonorità e la perfetta dizione). Giuseppe De Vittorio (stupisce quando arriva in platea fino al boccascena su una vera gondola) è godibilissimo nell'offrire in Ali le goderecce turcherie con frasi mozzate e arrotondate nella consonante "erre". Maurizio Leoni brilla in Pasqualino e intriganti e ben inseriti nel contesto della vicenda si dimostrano gli attori Lorenzo Fontana nel tagliente Maccaro, Giancarlo Judica Cordiglia nello stralunato Nibbio e il compassato e filosofo Bob Marchese in più ruoli. E le tre "virtuose"? Straordinarie! Non soltanto per le loro voci cantate limitate a qualche risolino sull'acuto, gorgheggio, accenno ad arie d'opera con citazioni riconoscibili, ma per quelle parlate, dimostrando di conoscere anche l'arte della recitazione: il soprano Luciana Serra è la cantante fiorentina Lucrezia, Daniela Mazzucato è la cantante bolognese Annina e Cinzia De Mola è la cantante veneziana To-

gnina (con persino il suo barboncino in scena), tutte spigliate nelle loro litigiosità e senso di prevaricazione, tra grotteschi gesti scenici ed efficaci espressività, con un pubblico meravigliato e divertito. Alla fine dello spettacolo i cantanti regalano un cocktail di frammenti di arie e concertati delle più famose opere, in un'interpretazione collettiva esaltante. Il successo dello spettacolo va alla regia intelligente di Livermore, alle nude scene (con l'occholino alle pitture del Longhi disegnate in miniature su bauli e gruppi di valigie sparsi sul palco) di Tiziano Santi, ai costumi splendidi e azzeccati di Giusi Giustino, alle luci fantasiose di Claudio Coloretto, con gli effetti d'ombra di Corallina De Maria, che coinvolgono persino i palchi e il soffitto del teatro, in un'atmosfera raffinata e poetica. Né si può dimenticare le originali musiche di Andrea Chen-

na, con gli strumentisti in costume d'epoca, su una pedana mobile. C'è anche l'implicazione di Carlo Majer, in un ritorno torinese gradito e affettuoso. E c'è il pubblico che si rallegra e ringrazia.

